



Filosofie dello Sport: un gruppo di ricerca

di Maddalena Mazzocut-Mis

LA NASCITA DEL PROGETTO

Il progetto nasce da una stratificazione e da una sintesi, da una proliferazione di studi filosofici che si concretizzano in più obiettivi artistici teatrali e cinematografici. L'idea è quella di far interagire diverse prospettive di ricerca (teatrale, sportiva, filosofica, medica) e utilizzarle per la ricerca, per l'approfondimento del tema del gioco, per l'analisi di fattori specifici legati alla filmografia, per lo studio di nuove modalità di messa in scena e per affrontare un problema di grande rilievo nelle zone disagiate della città di Milano: l'obesità. Focalizzare l'attenzione su un problema specifico come l'obesità ci consente di non disperdere, ma anzi valorizzare, tutte le anime del progetto e nel contempo di favorire in modo evidente e del tutto persuasivo il protagonismo dei giovani che sono attori e beneficiari degli interventi mirati di tutto il progetto (in questo contesto è stato vinto un Bando Cariplo intitolato *Protagonismo culturale dei cittadini con il progetto Andiamo a recitare! Sport e teatro: il problema dell'obesità giovanile e della sedentarietà*).

In primo luogo il progetto si propone di ripensare alla relazione tra teatro e sport a partire dai numerosi tentativi riusciti che il teatro ha messo in atto per raccontare lo sport: Artaud definiva l'attore come l'atleta del cuore. Si vogliono solo ricordare alcune rappresentazioni che hanno interessato la scena teatrale italiana: *Maratona di New York* (1993) di Edoardo Erba, in cui "il teatro è 'dentro' l'esperienza dello sport", *Italia-*



Germania 4 a 3 (1987) di Umberto Marino, dove alcuni amici si ritrovano per seguire il "match infinito" dei mondiali del '70 e *Italia-Brasile 3-2* (2002) di Davide Enia, che, a partire dalla forma del *cunto*, racconta le gesta "mitologiche" di quei calciatori che, conquistando il campionato del mondo nel 1982, divennero veri e propri eroi popolari. Non bisogna dimenticare rassegne quali *Teatri dello Sport*, la cui prima edizione, organizzata dall'allora direttore di *Teatri 90*, Antonio Calbi, si tenne nel 2002 al Piccolo Teatro di Milano. Un esempio significativo che prese vita in quel contesto fu la riduzione teatrale, per la regia di Valerio Binasco, de *Il dio di Roserio di Testori*. Recente (2014) è lo spettacolo *(S)legati*, dedicato allo sport in montagna, prodotto dalla compagnia Atir. Significativo per il progetto è stato infine *Volo nove zero tre. Emil Zátopek: il viaggio di un atleta* (su mia drammaturgia), rappresentato al Piccolo Teatro studio-Melato nella stagione 2013-2014 (con il patrocinio del CONI LOMBARDIA e dell'Università degli Studi di Milano), che vede nelle gesta del corridore Emil Zátopek la possibilità di parlare della stretta relazione tra sport e politica.

Come è noto, attraverso il mezzo teatrale, si riescono a trasmettere a un vasto pubblico giovanile i valori sportivi, cioè come esso sia veicolo di insegnamento della funzione sociale e civica delle regole e del loro rispetto. Questo momento, estremamente importante nella formazione del giovane, può diventare l'oggetto di rappresentazioni teatrali che si focalizzano su come gli atleti debbano prima imparare e poi seguire quelle regole che caratterizzano il loro sport, su come gli allenatori debbano insegnarle e su come gli arbitri debbano farle rispettare. Insomma, lo sport: luogo di regole che la rappresentazione teatrale può trasformare in modello di comportamento civico. Regole, educative e non coercitive, che sono anche comportamentali. La libertà di scelta si coniuga con la consapevolezza che la regola, se è una buona regola, è un modo di condividere e socializzare, di stare bene con se stessi, poiché è vero che vittoria e sconfitta sono due facce di una stessa medaglia.

La diffusione della cultura dello sport, non tanto attraverso una relazione diretta con le attività sportive, quanto attraverso il medium teatrale quale alto insegnamento performativo, è quindi uno degli scopi precipui del gruppo di ricerca. Il teatro è infatti un mezzo che coinvolge direttamente ed affettivamente il pubblico, facendo leva su dinamiche emotive ed empatiche.

In seno all'Università degli Studi di Milano, il Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali – in collaborazione con il Cosp e con il Dipartimento di Scienze biomediche e della salute a cui afferisce Antonio La Torre – ha già messo in atto nello scorso a.a. una strategia di rapporto tra teatro e sport con una serie di lezioni spettacolo (strutturate in seno a un laboratorio universitario da me coordinato), aperte alle scuole e già messe in scena al Piccolo Teatro, in occasione della prima di *Volo nove zero tre. Emil Zátopek: il viaggio di un atleta*. Giovanni Boniolo (Filosofo della scienza – Dipartimento di Scienze della Salute) si è già occupato di sport all'interno del suo libro *Le regole e il sudore. Divagazioni su sport e filosofia*, edito nel 2013 da Raffaello Cortina Editore (che ha vinto il premio del CONI 2014 per la saggistica sportiva).



Con questo progetto l'Università degli Studi di Milano "esporta" un proprio prodotto articolato e altamente qualificato sul piano scientifico, teorico, realizzativo e performativo al fine di incrementare il ruolo culturale, aggregativo e sociale dei giovani, che vengono intercettati nell'ambito teatrale (presso Piccolo Teatro di Milano e il Teatro Verdi di Milano, partner del progetto Cariplo) chiamando, attorno a un problema specifico, nuove utenze (giovani dai 12 ai 25 anni), nuovi attori, nuovi protagonisti.

OBESITÀ E SPORT

Il progetto Cariplo attraverso il ruolo della performance teatrale e passando per la regola dello sport, affronta il problema dell'obesità, un tema estremamente attuale e urgente, monitorato dalla stessa OMS. L'originalità consiste innanzitutto nella congiunzione di due ambiti apparentemente lontani tra loro: sport e teatro. Il teatro viene inteso come *medium* efficace per una comunicazione della cultura dello sport e per una riflessione sul problema dell'obesità giovanile. I giovani saranno coinvolti nella fase progettuale e realizzativa sia da un punto di vista scientifico e didattico (laboratori universitari) sia da un punto di vista performativo (scuole secondarie di primo e secondo grado). Ai ragazzi delle scuole, ai quali il progetto è rivolto, sarà richiesta una partecipazione attiva e fattuale. Interverranno sia a livello performativo (saranno attivamente coinvolti nell'improvvisazione e nella recitazione) sia nelle scelte drammaturgiche e registiche relative allo spettacolo finale. La partecipazione diretta del pubblico – ragazzi e giovani di una fascia di età tra i 12 e i 25 anni – è scopo e mezzo del progetto. Scopo perché è a loro rivolta. Mezzo perché la loro partecipazione attiva è indispensabile alla realizzazione del progetto stesso. Se gli studenti dell'Università degli Studi saranno coinvolti fattivamente in una prima fase laboratoriale (sotto la direzione di docenti esperti in nutrizione, scienze dell'alimentazione, cultura dello sport, scienze dell'allenamento, filosofia della scienza, drammaturgia ed estetica dello spettacolo, professionisti del teatro, registi e attori) che si svolgerà in seno al Teatro Verdi, partner del progetto (l'esito di questo primo laboratorio è la definizione della strategia – corti teatrali – da promuovere nelle scuole), gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado verranno raggiunti attraverso i corti teatrali che vedranno la loro fattiva ed essenziale collaborazione performativa.

Spesso l'obesità, nell'immaginario comune, viene percepita come un problema unicamente estetico oppure viene colpevolizzato il soggetto che ne è affetto, senza considerare i problemi sociali, fisici e relazionali che questa patologia può creare. L'obesità è invece una questione sociale. Il ruolo dei laboratori con allievi delle scuole secondarie è quello di sviscerare, attraverso il punto di vista del singolo, una questione che è indice dello stato di salute di un'intera popolazione. Se l'obesità è un problema



sociale, allora coinvolge tutti, anche indirettamente. Ma come? E soprattutto come rendere l'adolescente consapevole di essere membro di una popolazione in parte obesa? In questo senso il teatro propone di sperimentare il "ruolo". Che ruolo hanno il cittadino giovane o anziano, il genitore e l'amico, il professore e il passante, l'amante e l'amato alla luce della tematica affrontata? Il giocare un ruolo, anche all'interno di una simulazione teatrale, pone l'attore (colui che agisce seguendo il punto di vista di un personaggio) di fronte alla necessità di esprimere un'opinione, sostenerla emotivamente e in seguito di valutarla. Il rischio che si vuole evitare sin dal principio è quello dello spettacolo "didattico", ovvero del limitare la ricerca a un prodotto finito, un esito spettacolare che voglia dare il "buon esempio". Gli adolescenti sono oberati da informazioni di carattere correttivo e cercano spesso, in contrasto con gli avvisi tesi alla tutela della salute, una reazione di carattere conflittuale e di sfida. Il prodotto finale dovrà invece essere la risultante di un processo di approfondimento e di coinvolgimento in cui verranno riconosciuti dei ruoli e degli sviluppi tematici legati all'obesità, come il bullismo, la depressione, l'incapacità di relazione, le problematiche familiari, all'interno dei quali i ragazzi avranno agito secondo un ruolo e un punto di vista originale, mettendo in campo la sfera emozionale e altre risorse cognitive stimolate dalla pratica teatrale. Si tratterà quindi di mettere a nudo le difficoltà legate a forme di ignoranza, mirando al superamento delle stesse.

L'obesità può essere in qualche modo comparata al problema della disabilità: non soltanto le difficoltà motorie, ma anche le difficoltà psicologiche (un esempio su tutti, il bullismo) fanno pensare all'obesità come a una forma di disabilità. La sofferenza e le frustrazioni subite a causa dell'obesità possono far acquisire la forza di contrastare le evidenze rinunciarie, espandendo la spinta vitale. Tuttavia è anche vero che la spettacolarizzazione del vissuto di persone che hanno superato o affrontato il problema dell'obesità rischia di spostare l'attenzione su pochi casi che non sono esemplari, ma appunto eccezionali.

Lo sport narrato per essere agito è il mezzo ideale per raggiungere lo scopo prefisso. Nello sport il corpo e il movimento diventano protagonisti di una coreografia che non ha solo fini estetici ma mette anche alla prova la volontà, la capacità di sacrificio, la buona competitività, la lealtà. Lo sport può essere praticato da tutti. Capita di nascere con un potenziale atletico buono oppure nullo, ma la grandezza dello sportivo, come uomo, dipende da quanto uno sia disposto a perseguire un obiettivo. Perché la bellezza dello sport sta nel trovare la propria dimensione, anche competitiva. Lo sport prima di tutto è competizione con se stessi. Per questo il "protagonista" dei nostri corti intraprenderà un percorso tutt'altro che eccezionale dal punto di vista sportivo, ma del tutto esemplare. Non è escluso che si possa confrontare con grandi giocatori di pallacanestro, di atletica, di nuoto, ecc. Si metteranno a confronto gli allenamenti e le modalità di acquisizione delle competenze, scoprendo le analogie e le differenze dei fondamenti motivazionali ed emotivi. Rappresentare l'obesità attraverso lo sport significa comprenderne le problematiche interne ed esterne, attraverso le



angosce, i desideri, le reazioni, le conflittualità dei singoli individui e di chi sta loro accanto. Molti non hanno mai amato o non amano lo sport (si sostiene spesso di non avere tempo, ma il tempo si trova per ciò che piace).

Che senso ha mettersi dei calzoncini corti e correre dietro a un pallone? Perché lanciare una palla arancione dentro un cerchio di ferro? Che senso ha essere “placcati” e finire in una pozza di fango in un freddo pomeriggio autunnale? Talvolta alcuni ridono di chi pratica sport. Ma allenare il proprio corpo «è un modo per rendere attuale una delle sue possibilità fenotipiche» (Boniolo 2012: 7). In sostanza lo sport è ciò che consente di superare gli standard della vita attraverso una “gioia propriamente fisica”. In questo senso il ragazzo obeso si riappropria, attraverso lo sport, del proprio corpo, sviluppandone le sue potenzialità. La differenza tra schema corporeo – che agisce al di fuori della riflessione consapevole sul proprio corpo – e immagine corporea – che ne è la rappresentazione consapevole – consente di comprendere come, ad esempio, l’allenamento sia il momento in cui si imparano sequenze di movimenti che, una volta memorizzate, potranno essere impiegate ripetutamente per “giocare” o per raggiungere dei risultati durante una gara, una competizione. In questa fase l’immagine corporea – si pensi quanto questo elemento possa agire nell’immaginario di un bambino obeso – gioca un ruolo essenziale perché è importante che chi fa sport si concentri per far capire al suo corpo come un determinato movimento deve essere eseguito. Non è distante questa pratica da quella del ballerino o dell’attore. Anche in questo contesto, allora, la relazione tra sport agito e teatro è stretta e importante. Ed è proprio questa parentela – come si avrà modo di spiegare più avanti – che ci consente, attraverso il *medium* del teatro, di educare allo sport il ragazzo che deve e vuole riappropriarsi del proprio corpo.

La diffusione della cultura dello sport – che avviene non tanto attraverso una relazione diretta con le attività sportive, quanto attraverso il *medium* teatrale quale alto insegnamento performativo – è quindi uno degli scopi precipui del gruppo di ricerca. Il teatro è infatti un mezzo che coinvolge direttamente ed affettivamente il pubblico, facendo leva su dinamiche emotive ed empatiche.

METODOLOGIE

In seno al progetto Cariplo, il metodo di lavoro prevede il coinvolgimento delle utenze al fine di attivare la riflessione e la produzione artistica incentrata sulle criticità in oggetto mediante l’utilizzo di diverse pratiche teatrali, tra cui l’uso della maschera. La maschera della Commedia dell’Arte e Balinese coinvolge profondamente gli utenti per diverse ragioni: innanzitutto, pur essendo di estrazione popolare e profondamente tradizionale, permette di sviscerare vissuti ancestrali e concreti; da un altro versante essa convoglia immediatamente le risorse espressive dell’attore verso una messa in forma di alto livello (prossemica e drammaturgia degli spazi, uso della voce,



amplificazione degli stati d'animo). La maschera è un forte catalizzatore espressivo che da una parte protegge nell'anonimato, dall'altra amplifica e riporta su un piano di universalità storie e intuizioni personali molto profonde. Già solo immaginare Balanzone alle Olimpiadi, tanto per fare un esempio molto didascalico, evoca immediatamente una serie di possibili situazioni immaginarie e di conflitti comici, che conducono a una visione generale e condivisa del rapporto teatro/sport/obesità, attraverso il dettaglio e la situazione particolare. L'utilizzo della maschera rientra all'interno di uno strutturato percorso pedagogico che trova i propri punti di forza nella dimensione ludica, nel rafforzamento, nello sviluppo dei processi cognitivi che ne sono alla base, e nella funzione di collante sociale che ha il gioco.

La metodologia di lavoro nei laboratori si baserà inoltre sul gioco e sulle declinazioni formali del gioco. In particolare si terrà conto della lezione di Paul L. Harris a proposito dei processi cognitivi che sottendono il gioco di finzione, ovvero quel particolare tipo di lavoro d'immaginazione per cui gli esseri umani, sin dall'età di due anni, sono in grado di assumere una prospettiva fittizia. Tale prospettiva è distante dal "qui ed ora" e da quella prospettiva siamo capaci di lasciarci coinvolgere emotivamente da eventi immaginari o finzionali (ciò è particolarmente evidente nel caso della visione di un film, uno spettacolo teatrale o la lettura di un romanzo appassionante). Gioco di finzione, teatro e sport condividono molti elementi: primo fra tutti quello di essere attività fondate sull'immaginazione. La stessa natura regolata del gioco, sia esso sportivo sia esso teatrale, si basa sulla capacità di comprendere un elemento di natura immaginaria, ovvero la regola. Immaginare per giocare e giocare per recitare: questo è dunque l'ordine di priorità nella pedagogia che ci proponiamo di attuare. Di grande rilievo sarà la tappa riguardante quel particolare tipo di gioco di finzione che è il gioco di ruolo. Nel gioco di ruolo i bambini (e gli adulti) sperimentano un punto di vista eterocentrico, mettendo in campo un processo di simulazione. Diversi studi, citati da Paul L. Harris (2008, *L'immaginazione nel bambino*, Milano, Raffaello Cortina Editore) mettono in relazione la frequenza con cui i bambini praticano giochi di ruolo con la capacità che avranno da adulti di risolvere problemi di comprensione della mente (abilità empatiche). Per questo riteniamo che il gioco di ruolo inteso qui come il "giocare un ruolo teatrale" possa stimolare punti di vista eterocentrici, supportati emotivamente, rispetto alle criticità in oggetto. Per facilitare e stimolare i processi cognitivi alla base del gioco di ruolo, durante il laboratorio verranno proposte alcune esercitazioni con le maschere della Commedia dell'Arte e con maschere della tradizione balinese, prendendo spunto dalla lezione di Ariane Mnouchkine sull'uso della maschera come strumento che costringe l'attore a un coinvolgimento fisico ed emotivo in un sistema di regole formali rigoroso (si vedano anche a questo proposito i lavori di Giorgio Strehler, Jacques Lecoq, Amleto Sartori).

Inoltre, come già Huizinga (*Homo ludens*) sosteneva all'inizio del secolo, il gioco, e in particolare il gioco agonale regolato (e quindi lo sport), ha una forza trasversale di livellamento sociale. All'interno dello spazio di gioco e al cospetto delle sue regole,



nessuna differenza sociale ha valore: siamo tutti giocatori, compagni o avversari di squadra allo stesso livello. Nel gioco sportivo vale il ruolo, non la condizione sociale.

SPORT E CINEMA

Un forte legame, dicevamo, unisce essenzialmente fra loro *Gioco di finzione, teatro e sport*: il fatto di essere attività fondate sull'immaginazione. In questo senso, assume rilevanza il laboratorio che è tenuto nel mese di marzo 2015 all'Università degli Studi di Milano dal titolo *Dentro l'immagine: fantasia, percezione, memoria. Lo spettacolo sportivo*. Le attività sono state infatti finalizzate alla messa in luce alcuni aspetti fondamentali riguardanti la nozione di immaginazione, prestando attenzione all'accezione che essa riveste in un contesto ludico-sportivo e in quello della definizione di un'estetica dello spettacolo. Quest'ultima riguarda, appunto, non solo arti quali il cinema e il teatro, ma anche forme di spettacolo non propriamente classificate come "artistiche", quali quelle sportive. A questo riguardo, una parte importante del percorso proposto ha interessato l'analisi di opere cinematografiche volte a rappresentare lo spettacolo sportivo. Le nozioni di gioco, di pubblico, la temporalità dell'evento agonistico sono diventate il tema di approfondimenti che nel tentativo di mostrare come l'occhio della settima arte possa offrire un punto di osservazione privilegiato per una più approfondita conoscenza delle dinamiche immaginative (ciò anche grazie a un confronto con le possibilità aperte in questa direzione dallo sviluppo dei media più recenti).

Gli studenti impegnati nel laboratorio sono stati infine invitati a seguire la rassegna cinematografica proposta dalla collaborazione fra il Piccolo Teatro e l'Università degli Studi di Milano, partecipando attivamente agli incontri di approfondimento che hanno accompagnato le proiezioni e trovando dunque in questa occasione di sviluppo un naturale luogo di confronto dove misurare le riflessioni svolte nel contesto universitario.

Infine, in seno a Expo 2015 – luglio-agosto 2015 –, è stato previsto un ulteriore laboratorio in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano. Il ciclo di incontri aperti al pubblico, con proiezioni e laboratorio-stage per studenti dell'Università degli Studi di Milano, è stato un ulteriore riscontro della valenza teorica del percorso fin qui attuato nel campo della fruizione cinematografica.

GRUPPO DI RICERCA INTERDIPARTIMENTALE/INTERDISCIPLINARE

Titolo: *Filosofie dello sport: teatro e cinema*

Costituzione e attività: 2012-attivo.



Docenti afferenti al Dipartimento di Beni culturali e ambientali, al Dipartimento di Scienze biomediche per la salute ("Scuola di Scienze Motorie") e al Dipartimento di Scienze della salute dell'Università degli Studi di Milano: Maddalena Mazzocut-Mis, Antonio La Torre, Giovanni Boniolo.

Altri centri coinvolti: Piccolo Teatro di Milano, Teatro del Buratto-Teatro Verdi di Milano, Biomedical Humanities Unit del Dipartimento di Oncologia Sperimentale – Istituto Europeo di Oncologia.

Dottorandi e assegnisti coinvolti: Michele Bertolini (assegnista di ricerca), Claudio Rozzoni (assegnista di ricerca), Serena Feloj (dottore di ricerca).

Pubblicazioni: G. Boniolo, *Le regole e il sudore. Divagazioni su sport e filosofia*, Cortina 2013. Nell'autunno del 2015 è prevista la pubblicazione, sulla rivista *Itinera*, degli atti degli incontri su Cinema e Sport che si terranno presso il Piccolo Teatro di Milano, luglio-agosto 2015, in occasione della collaborazione tra l'Università degli Studi di Milano e il Piccolo Teatro di Milano per Expo 2015 (responsabile scientifico M. Mazzocut-Mis).

Attività organizzate: laboratorio per gli studenti dell'Università degli studi di Milano dal titolo *Variazioni sul gioco: teatro e sport* (a.a. 2013-2014); spettacolo teatrale dal titolo *Volo nove zero tre. Emil Zàtopek: il viaggio di un atleta* (drammaturgia di M. Mazzocut-Mis), Piccolo Teatro Studio Melato di Milano (stagione 2013-2014); laboratorio per gli studenti dell'Università degli studi di Milano dal titolo *Dentro l'immagine: fantasia percezione, memoria. Lo spettacolo sportivo* (a.a. 2014-2015), marzo-aprile 2015; ciclo di incontri aperti al pubblico con proiezioni e laboratorio-stage per gli studenti dell'Università degli studi di Milano dal titolo *Cinema e sport*, presso il Piccolo Teatro di Milano, nei mesi di luglio-agosto 2015, in occasione di Expo 2015.

Prossime attività: progetto *Oblomov – Obesity and low motion victims*, che verrà presentato per il bando europeo Erasmus Plus-maggio 2016.

Finanziamenti: il gruppo di ricerca ha ottenuto:

- finanziamento dal *Cosp-Centro per l'Orientamento allo Studio e alle Professioni*, per la realizzazione, in ambito laboratoriale, di lezioni (sulla relazione tra sport e politica) dedicate agli Istituti Scolastici di ambito provinciale e regionale, con particolare riferimento alle Scuole secondarie di primo e secondo grado;
- finanziamento Cariplo 2014, progetto biennale: *Andiamo a recitare! Sport e teatro: il problema dell'obesità giovanile e della sedentarietà* (bando senza scadenza, Protagonismo culturale dei cittadini) – finanziamento Cariplo di 37.000 euro, su costo complessivo di 62.700; contributo deliberato dal CdA del 23 dicembre 2014, pratica 2014-2149.

Maddalena Mazzocut-Mis

Università degli Studi di Milano

mazzocut@tin.it